

I “fiumi” di marijuana nella zona sud, decise due condanne

Arriva ancora una sentenza per l'operazione antidroga “Doppia sponda” che risale al 2017, ovvero i flussi di droga da Catania e dalla Piana di Gioia Tauro che arrivavano in città per soddisfare le richieste di “piazze” cittadine esigenti, quali Fondo Fucile, Mangialupi e il rione Taormina. In questo caso si tratta di due degli imputati che a suo tempo davanti al gup scelsero il rito ordinario, e quindi hanno avuto il processo davanti alla sezione penale del tribunale presieduta dal giudice Maria Eugenia Grimaldi. Si tratta di Letterio Russo e Giuseppe Martines, che sono stati assistiti rispettivamente dagli avvocati Luigi Gangemi e Alessandro Saccà. Le condanne decise dai giudici sono pesanti. A Russo, che rispondeva anche del reato associativo, sono stati inflitti 10 anni di reclusione, a Martines 6 anni di reclusione e 26mila euro di multa.

Nel gennaio del 2017 i carabinieri del Nucleo investigativo di Messina, guidati dall'allora maggiore Ivan Boracchia, oggi colonnello e comandante del Reparto operativo di Palermo, eseguirono un'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Salvatore Mastroeni, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, nei confronti di 19 soggetti, 13 dei quali ristretti in carcere, 4 agli arresti domiciliari e 2 con l'obbligo di presentazione alla Pg, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi e altri reati.

Le attività investigative dei carabinieri, che furono coordinate all'epoca dalle magistrato Maria Pellegrino e Alessia Giorgianni, presero il via l'8 marzo del 2013, come spesso succede con l'arresto in flagranza di uno spacciatore, trovato in possesso di oltre un chilo di marijuana, da cui si sarebbero potute ricavare 5500 euro in dosi. Subito i militari sospettarono l'esistenza di una grossa rete di spaccio. Infatti, successivamente, fu svelata la piena operatività di due gruppi. Secondo le accuse c'era anche un imputato che “ordinava” dal carcere come gestire il narcotraffico. Impartiva ordini, indicava ruoli e attività, si occupava degli approvvigionamenti, forte dei suoi contatti con un catanese residente nel quartiere di Librino. Il legame con quest'ultimo era così forte che il messinese si era perfino tatuato sul braccio il nome di battesimo dell'amico della città etnea. L'uomo fu arrestato il 6 luglio 2013, perché possedeva 4,8 chilogrammi di “erba”. In seguito al suo trasferimento dietro le sbarre, le redini del gruppo vennero trasferite ad un altro soggetto, però il nuovo assetto mostrò delle crepe. Quindi, anche dal carcere, il messinese assunse il ruolo di protagonista sul mercato peloritano dello spaccio, anche perché, come spiegano i carabinieri in conferenza stampa, all'epoca era imparentato con i Trischitta, uno delle famiglie “storiche” reggenti del clan di Mangialupi.

Nuccio Anselmo